

IL COSTITUZIONALE

ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE

VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.
IL COSTITUZIONALE ROMANO si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE ROMA E STATO PONTIFICO

Un anno	scudi 5 70
Sei mesi	« 2 80
Tre mesi	« 1 50
Due mesi	« 1 20
Un mese	« - 70

ESTERO

FRANCO AL CONFINE

Un anno	franchi 10
Sei mesi	« 22
Tre mesi	« 12

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.
Le associazioni si pagano anticipatamente.
Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.
Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.
Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.

Roma 12 Gennaio

Osservarono taluni assai giudiziosamente che il giornalismo del nostro tempo saggiato dalla filosofia si risolve in gretto romanticismo spinto al segno della esaltazione. Osserviam noi però che questo sistema risulta dalla specolativa colla quale calcolata la dottrina, la saggezza dei tempi, si conobbe che le sole parole e la sofistica avrebbero vinto la inscizia dei tempi stessi; e il romanticismo secondando la sfrenatezza delle passioni, coloro che vogliono tiranneggiare la Italia giungono senza travaglio al loro scopo; perocchè solleticano le passioni e danno ad intendere.

..... che un *Marcel* diventi

Ogni villan che parteggiando viene
mentre il fatto dimostra che

..... l'un l'altro si rode

Di quei che un muro ed una fossa serra
onde convien dire coll'Alighieri che gli occhi di Dio sien rivolti altrove; perchè non potrebbe tollerare tanti traviamenti che si verificano sotto il pretesto di amor Patrio.

E giacchè abbiamo citato Dante, di cui vedemmo male applicato un verso nel *Contemporaneo*, vogliamo accennare che l'amor patrio di lui noi abbiamo a modello per il bene d'Italia; e con questa guida noi vogliamo confutare gli scritti che s'intitolano dai versi del Dante: « CONTRO LA SCOMUNICA ».

E anzi tutto diremo che mal si convengono quei versi; perchè intendono essi certamente di parlar del papa e della scomunica; ma come si può dire « a che vil fine » se il Papa per obbligo dei giuramenti prestati di trasmettere intatto il dominio temporale ai suoi successori, ha dato la scomunica per le violazioni e le usurpazioni della stessa Sovranità? Come si può dire che Pio IX il quale cominciò coll'ammnistia, *finì con una scomunica?* mentre alcuni versi innanzi si è detto ch'egli è stato posto in pericolo di perdere il dominio temporale? Noi non crediamo che gl'inimici del papato sieno compresi d'una pietà d'una meraviglia dolorosa, perchè dessi furono gli autori di questi mali; ma crediamo invece che siano compresi di un terrore penseroso e profondo perchè in ogni tempo vi furono increduli; ma in ogni tempo la giustizia di Dio si mostrò pronta a vendicare le ingiurie fatte al suo Vicario, il quale ebbe a difensore anche gli stessi suoi nemici. Lo dice oggi il mondo intiero; e l'Alighieri lo conferma del tempo antico, il quale amando non i partiti, ma la rettitudine dev' essere di rimprovero a coloro che sino al vituperio, sino allo scherno, sino all'insulto portarono i loro eccessi anche contro il potere spirituale del Papa. E perchè? perchè cioè dessi si appoggiano al senso e non alla ragione; ai loro affetti e non al vero; e quindi scrivono sempre col consiglio di vituperare il papato, e di lodare i loro partigiani, e in ogni cosa trasvanno. E questo può essere il modo di conciliare i popoli? questa la via di ridurre le fazioni ad una famiglia? Questa sarebbe la vera sapienza civile; quella sapienza per cui all'Italia competerebbe il primato!

Uno sguardo alla condotta dell'Alighieri, che bisognerebbe supporre avere odiato Firenze, Toscana, anzi Italia tutta, mentre l'amò sopra ogni stima, e il solo amore di lei lo fece parlare come è scritto. Egli dichiara che Farinata fu magnanimo, ma che egli ebbe in dispregio la cristiana pietà, e lo pone nell'inferno. Egli loda l'uomo che salva la patria, ma lo vitupera se dal popolo toglie la religione;

egli mostra, a dir breve perfino la fessura, in cui dovea essere conficcato Bonifazio; ma quando vede Sciarra Colonna porre le profane mani sul Venerando Pontefice, non guarda più allo sdegno suo, al suo partito, ma lo muove la riverenza delle chiavi, e grida *Cristo imprigionarsi del suo Vicario; rinnovellarsi l'aceto e il fele: essere di nuovo ucciso tra i ladri vivi.* Non sarà inutile ripeterne le parole

Veggio in Alagna entrar lo fiordaliso

E nel Vicario suo Cristo esser calto.

Veggio un'altra volta esser deriso

Veggio rinnovell' aceto e il fele;

E tra vivi ladroni essere anciso.

e qual'è la conclusione del poeta? di pregar Dio perchè faccia la sua vendetta; e la preghiera è fatta col desiderio di vederla esaudita presto.

O Signor mio, quando sarò io lieto

A veder la vendetta che, nascosa

Fa dolce l'ira tua nel tuo segreto?

ma noi certo non dimandiamo come il poeta la vendetta, bensì la sola riconciliazione col papato; e senza ristarci più a lungo in astrattezze, e per procedere con precisione alla confutazione, scendiamo al concreto dell'analisi.

I giornali di Roma pongono un errore al quale noi non vorremo mai partecipare, e sul quale lasciamo il giudizio ad ogni Cristiano ad ogni cattolico; poichè tolto di mezzo il papato come centro del sentimento religioso concludono che « *L'adorazione dell'umanità a Dio Onnipotente non cercherà altri interpreti che il cuore, se vedrà che v'ha sulla terra nessun'altra mediazione che sappia interpretarla* », e di tal guisa sono tolte di mezzo perfino le parole di Cristo che in proposito si trovano sparse nell'Evangelio.

E procedendo innanzi pongono delle massime in apparenza vere; vere anche secondo la dialettica; poscia passano a quelle attuate nello Stato del Pontefice; e queste con quelle confondendo, mentre sono ripugnanti fra loro, vorrebbero sanzionarle coll'autorità delle parole e di Pio VII. e di Pio IX. onde concludere la incoerenza di questo, la ingiustizia degli atti suoi, e la ragionevolezza di tutto ciò che si è sin qui operato. Quello però che è estremamente singolare si è che vogliono distinguere il diritto pubblico da quello ecclesiastico non solo, ma da quello divino, quasichè quest'ultimo non fosse quello che informa ogni altro diritto e non dà la essenza, la sostanza, e ogni virtù che al diritto umano appartiene. In fine chieggono ragione come per aver chiesto libertà e indipendenza, il papato abbia dato la scomunica; e concludono che il papato stesso perciò è in contraddizione coll'Apostolato, coll'evangelio che sparse i semi della libertà, e comandò che fosse sparsa sopra tutta la terra.

Nel quale argomento sono tanto i principii accumulati, tanto disparati tra loro ed applicati come omogenei ed uniformi che scendono ad unificare la schiavitù dei primi secoli della Chiesa colla sudditanza dell'Europa civile; la barbarie Maomettana colla monarchia. -- A volere analiticamente svolgere tanto intrigato labirinto non basterebbe un volume di scrittura; Ma noi semplicizzando la questione, dimanderemo di quale libertà, di quale indipendenza si parli? se della Italiana, noi diremo che questa fu dal Pontefice iniziata come si ammette dagli stessi giornali: Se di quella dell'interno degli Stati Pontificii; ma questa non fu data nella costituzione? Se di quella Italiana si parla; forsechè dal solo Pontefice dipendeva? ma poniamolo: Chi è che ardirà comandare anche il modo

per raggiungerla? dovrà egli guardare o all'oggetto principale, o alle mene di tutti gl'individui che compongono questa nostra famiglia? Se della interna dello Stato si parla, qual'è l'atto sovversivo, od avversativo del Pontefice alle libertà costituzionali? Ecco il modo con cui si tratta una questione che ha tutti gli elementi per condannare una rivoluzione che non ebbe alcun motivo dalla parte del Pontefice. Nè vogliam noi scendere a particolarità, perchè ognuno è stato testimone degli avvenimenti di Roma, ed ognuno interrogando la propria coscienza può esser capace a dare la sua sentenza.

Confessi un poi di buon grado che noi non avremmo saputo nè dialetticamente, nè logicamente procedere dopo tanto romore di diritti fondati sullo stesso evangelio, a dire che in fine pel cristianesimo, o a meglio dire pel papato è una miserabile questione di un grado più, di un grado meno di dominio temporale innanzi al grande principio del Cristianesimo, per cui la libertà o la indipendenza sono sacri diritti, perchè se non si vogliono considerare queste parole come scritte nel senso del ridicolo, riportano la questione alla petizione del principio, o ammettono la violazione del diritto Sovrano. Ed è una imputazione al Pontefice il dire ch'egli concedeva libertà secondo la ragione dei tempi; mentre gli atti suoi se accennavano alla indipendenza dall'Austria, mostrava ch'egli voleva essere nell'esercizio de' suoi poteri, libero, e indipendente al di fuori, e molto più Sovrano al di dentro; giacchè senza questo principio ancora, egli sarebbe impedito ad esercitare il suo potere come se fosse stato da potenza straniera influenzato. Ora se si conviene che il papa debba essere indipendente dallo straniero; egli è necessario molto più che sia sovrano nel suo stato; e noi lo abbiamo già dimostrato con varii articoli sparsi nei precedenti numeri.

Dopo questo modo di argomentare si volgono i giornali con quello spirito che abbiamo di già accennato, e trasvanno dove le passioni conducono. E qui subentrerebbe l'altro ufficio di parlare della scomunica nel senso storico, nel senso del diritto della chiesa per poscia fare una confutazione particolare di tutti gli errori che hanno posto a soqquadro logica, leggi, evangelio; ma nascendo spontanea questa divisione dialettica, torneremo sull'argomento con separati articoli.

INGIUSTI GIUDIZII SOPRA PIO IX

Se noi fossimo in tempo, in cui i partigiani del potere assoluto avessero fatto intenlerle, per ogni dove le loro grida d'indignazione contro Pio IX meno alto che non lo fecero nei primi giorni di questo glorioso pontificato; se si trattasse di un principe non dico altiero nei modi, despota nella condotta, duro verso tutti, senza coscienza e senza virtù; ma solamente di un pontefice di una bontà di una virtù ordinaria, si potrebbe in qualche modo, non dico giustificare, ma in qualche modo intendere il giudizio di certi uomini contro il Sovrano Pontefice.

Ma si tratta di Pio IX, di quell'angelo di dolcezza, di bontà, di benignità, di pazienza: si tratta di quell'uomo che nel momento, in cui la diplomazia gli consigliava le vie del rigore, gridava alzando gli occhi al cielo con una espressione di misericordia incancellabile dal cuore di quelli che ne sono stati testimoni « Come principe lo potrei; ma io sono sacerdote ed essi sono miei

« figli! Ed è contro un tal uomo che omaj sentiamo, o gran Dio, ciascun giorno risonare alle nostre orecchie le detrazioni dell'ingiustizia, e dell'odio! in qual tempo di cecità noi viviamo!

E noi lo sentiamo senza che una voce coraggiosa o solamente riconoscente s'innalzi non per vendicarlo; la verità e la giustizia si vendicano da se stesse col silenzio; ma per protestare almeno che non si dividano i sentimenti della ingratitudine.

A voi sarebbe appartenuto di farlo, voi che nei giorni della sua potenza e della sua gloria circondavate il Pontefice co' vostri ossequii, co' vostri omaggi, col vostro amore sincero, io voglio; concederlo ma forse ancora colle vostre adulazioni, colla vostra dissimulazione, colla vostra ipocrisia; a voi sarebbe appartenuto di farlo voi che gloriavate in mezzo ai crochi, dei benefici che gli dovete. A voi avrebbe appartenuto di farlo per dovere, voi di cui Pio IX ha rotte le catene, voi cui egli rese all'onore, alla libertà, alla dolce libertà di vita sotto al bel sole di questa terra italiana per la quale Dio fu così prodigo; voi che egli rese agli amplessi dei vostri padri, delle vostre madri, delle vostre mogli, dei vostri figli!!

Ma voi non l'avete fatto, e s'insulta e si oltraggia Pio IX sotto i vostri occhi, e si maledice il suo nome alla presenza vostra; e voi non l'avete difeso! La violenza lo costrinse ad abbandonare il suo palazzo a separarsi da un popolo che egli si compiaceva di benedire, da figli che avrebbe voluto costantemente veder felici, ed uniti meritar col loro amore e colla loro riconoscenza, che le benedizioni che egli vi spargeva sopra fossero sanzionate dalle benedizioni del cielo! E voi non l'avete difeso! E per impedire la violazione della sua dimora, che il rispetto e l'amore solo avrebbero reso sacra, non opponeste i vostri petti voi che gli dovevate più che la libertà, la felicità e le gioie della famiglia! il sangue ha macchiato il suo palazzo il sangue ha macchiato l'inviolabile santuario ove sedevano i vostri Rappresentanti; e una sola goccia del vostro non è venuta a coprir quel sangue per cancellarne la vergogna, per impedirla almeno di gridar vendetta verso il Cielo e che Dio come nei primi giorni del mondo non venga nella sua collera a dimandare a noi tutti conto del sangue del fratello ucciso da uno che era fra noi. Chi sa ancora se voi avete mai provato di cancellar questo sangue con qualche lagrima!

Così, immezzo a tutti questi gridi ingiusti d'ingiuriosa riprovazione propagati contro Pio IX, contro il Pontefice, contro il Principe, contro il Padre, noi alzeremo la nostra debole voce per testimoniare almeno il nostro amore, il nostro dolore, la nostra devozione e la venerazione nostra.

Ma con qual titolo lo farem noi? Noi non siamo del numero di coloro ch'Egli ha resi alla vita donandoli della libertà. Noi non siamo di coloro che Egli ha colmati di beni e di onori. Non di coloro che hanno avuto la fortuna di avvicinarlo familiarmente nella sua potenza, uomini assai felici per godere dei momenti affettuosi del suo cuore amorevole. Da lungi solamente ci siamo presentati al trono benedetto, solamente avemmo avuto l'insigne favore d'indirizzargli i voti del nostro amore, non per adularlo, non per domandargli qualche grazia individuale; ma solamente per dirgli che noi lo amavamo lo veneravamo come l'Angelo di pace dei nostri giorni, come degno successore di Pietro, come Vicario di Gesù Cristo. Siamo andati a pregarlo di cominciar le riforme che noi riguardavamo come necessarie; e sappiamo che egli le avrebbe già eseguite tutte le riforme se l'impazienza e l'ingiustizia non l'avessero violentemente stornato dalla sua strada, togliendogli ciò che egli voleva procurare cioè la pace, e una legittima libertà per tutti. Oggi dunque colla stessa libertà con cui noi lo guardavamo in viso, e con cui lungi da offendersi ci guardava anzi con compiacenza: con questa libertà che niuno al mondo ha il diritto di togliere all'uomo d'onore che soddisfaceva un dovere noi alzeremo la nostra voce a favor del Pontefice, del Principe, del Padre.

« Quando si pone il piede nel sentiero degli errori -- sentiamo dire a color che non conoscendo affatto Pio IX, sono ingiusti verso di lui -- se ne tesse una catena fino all'ultimo anello - e per appoggiar questo ingiusto giudizio contro il Pontefice quali fatti si ha il coraggio di riferire in prova? - precisamente quelli che provano la verità della nostra precedente assertiva, che Pio IX cioè è un angelo di dolcezza, di bontà, di benignità, e

di pazienza; quelli nei quali la storia giusta troverà un giorno la prova non solo della bontà ma dell'intelligenza del Principe e del Pontefice.

Concesse si aggiunge, l'ammista ai rei di politica ma non disarmò i loro carnefici. - E non s'intende che quello, di cui il cuore avea parlato così altamente per detargli un atto così completo di clemenza in favore dei delitti i più gravi non dovea arrestarsi alla compassione per gli uomini che la reazione ordinaria minacciava a vendette politiche, e non s'intende che la giustizia proibiva di privare della loro posizione, di far cadere nella miseria o solamente di affliggere con una disgrazia chiunque, prima che il tempo e la calma delle passioni avessero permesso di giudicare imparzialmente la condotta di tutti. Ora questo tempo gli è mancato, questa calma non si è voluta lasciar produrre - E Pio IX più di una volta testimonio di atti di vendetta esercitata sotto il mantello del pubblico bene contra gli uni, credete voi che egli non abbia dovuto premurarsi contro gli errori in cui era si facile allora di cadere in pregiudizio degli altri? Ed altrove se taluni figli lungamente traviati gli promettevano amore e pentimento, attestandogli in più occasioni una strepitosa riconoscenza, chi avrebbe il diritto di fargli un delitto di aver voluto coprir i fiori che si gittavano a suoi piedi dalle lagrime di un'altra parte de'suoi figli?

Lo sventurato Luigi XVI in giorni d'un entusiasmo fittizio aveva detto alla Francia in cui dovea scoppiare ben presto una spaventosa rivoluzione, « pourquoi ces louanges, et ces bénédictions précoces? qu'on les reserve pour quand il me sera donné d'avoir rendu mon peuple heureux » Così Pio IX, non per una falsa modestia ma per un sentimento intimo di verità che non inganna, aveva supplicato di riservare per altri i plausi che gli si prodigavano; e a noi stessi diceva un giorno « quanto era malinconico in mezzo a tutti questi evviva! » dunque che per Pio IX come per Luigi XVI il *crucifigatur* è una insanguinata ingiustizia che doveva rimpiazzare l'*osanna* ingannevole de' suoi primi giorni.

Creò si dice un municipio nuovo con elementi vecchi - come se Pio IX non avesse stabilito le municipalità, riformate colle sue premure per mezzo di uomini di onore e di probità, quei due elementi sempre nuovi e sempre necessari in una istituzione politica; come se questi medesimi uomini non fossero stati più capaci che altri colla loro intelligenza, o colla loro abitudine degli affari d'inaugurare convenientemente le nuove istituzioni; come se fra gli uomini nuovi che gli ultimi avvenimenti hanno fatto conoscere, l'onore e la probità unite alla capacità fossero cosa ben comune; come se d'altrove i lumi di questi stessi uomini non fossero stati così fulgidi che fosse impossibile di sconocerli.

« Iniziò la consulta di stato e poi non la consultò giammai o consultata non ne attuò i suggerimenti -- Tale è ancora un rimprovero d'una ingiustizia profonda per chi sa quanto sia stato breve il corso degli avvenimenti generali nel quale quella consulta potè agire; quanto sono difficili i principii di ogni cosa, e quanto sopra tutto sono pericolosi, quando si tratta di una riforma generale e complicata come quella che le circostanze esigevano; quanto sopra tutto il Pontefice ora oltraggiato e allora tanto esaltato, si mostrasse sinceramente disposto a dare alla sua opera i miglioramenti desiderabili.

Senza esprimere alcun sentimento di gratitudine per la confidenza dimostrata dal S. Padre al suo popolo nella creazione della guardia civica; senza mostrare di ricordarsi le maniere generose con cui i principii di questa istituzione furono applicati nell'armamento di questo stesso popolo, si ardisce dedurre un motivo di accusa contro il Principe, dal pensiero che Ei manifestò nella scelta dei capi. Istituzione formata anzi tutto per proteggere l'ordine, senza il quale mai esisterà l'ombra di libertà, la guardia nazionale per adempire l'opera sua deve essere formata di cittadini onesti e condotti da uomini di ordine. Il S. Padre per quella di Roma si sforzò nella scelta dei capi e nella composizione dell'assemblea di raggiungere questo duplice scopo. Vi riesci egli? Ohimè! tristi avvenimenti provano che non sempre, vi giunse nel senso dell'ordine; ma sicuramente nella scelta dei capi che fu la migliore possibile, ci fu ben lungi dall'impastoiare lo sviluppo della libertà. Ed è ciò che gli si rimprovera?

E pure se qualche tempo innanzi alla morte di Gregorio XVI si fosse detto al popolo di Roma, ai più avanzati liberali del popolo di Roma: il Papa che deve

venire tra poco vi darà l'ammnistia.... la municipalità.... la consulta.... la guardia civica.... lo statuto. Voi avrete un parlamento, elezioni di deputati, discussioni politiche.... Voi. . . . attualmente nei ferri sarete sprigionati.... completamente liberi senza altre traversie.... nelle vostre azioni che il vincolo d'onore imposto dalla parola non giurata ma semplicemente promessa! Voi diventerete.... Alti funzionarii nello stato; Deputati; Ministri del Papa.

All'uomo che avesse annunciate tutte queste cose il popolo romano nel suo energico linguaggio avrebbe risposto « voi siete un impostore o un Dio.

Ebbene pertanto tutte queste cose accaddero; Pio IX era il Pontefice riservato dalla provvidenza per adempirle.

LETTERA CIRCOLARE DEL MINISTRO RATAZZI AI VESCOVI DI PIEMONTE

Monsignore

Fra i gravi avvenimenti politici cui noi assistiamo da qualche tempo, i vescovi cui sono affidate le diocesi dei nostri Stati hanno spesso nel loro zelo alzata la voce per infiammare i cuori all'amore della patria ed all'unione fraterna. Mentre applaudo le rette e generose loro intenzioni, non posso però dissimulare che mi addolorò il leggere negli scritti da alcuni di essi ultimamente pubblicati allusioni politiche e personali che tendono a versare il disprezzo su distanti personaggi benemeriti della patria ed a rendere gli spiriti ostili alle istituzioni liberali che ne reggono.

Il governo del Re non può e non vuol permettere che si rinnovino questi inconvenienti, ed io tacendo in tal congiuntura mancherei al mio dovere.

Io ho ferma fiducia che un semplice avvertimento indirizzato in generale a tutti i vescovi basterà a prevenir dalla loro parte nuove cause di biasimo. Però a tutti indistintamente io mi rivolgo loro ricordando di astenersi nei loro scritti e nelle loro circolari e pastorali da ogni espressione che possa interpretarsi in un senso sfavorevole alle persone rivestite di un carattere politico.

Essi sappiano inoltre che ogni qual volta vorranno trattare materie politiche, dovranno uniformarsi alle viste, alle intenzioni ed all'andamento del governo; e che lungi dal fargli opposizione, essi devono prestare il loro appoggio ed il loro concorso alle liberali istituzioni sulle quali è fondato.

Io confido nella purezza del loro zelo e nell'affetto che, come tutti i buoni cittadini, essi devono alla nostra patria, ma io ad un tempo debbo soggiungere che il governo del Re è deciso di adottare qualsiasi provvedimento e di servirsi di ogni mezzo per mantenere e tutelare i suoi principii e farli rispettare da tutti senza distinzione.

Ho l'onore di essere con il massimo rispetto
Vostro devot. ed obb. servo
RATAZZI.

Nel pubblicare questa lettera noi non possiamo rimanerci dall'osservare, che, nel caso in cui veramente alcuni vescovi si fossero meritati dei rimproveri dal governo, la giustizia voleva a questi solamente, e non a tutti i vescovi del regno in generale si fossero scritte le parole severe, e diremo anche poco riverenti di questa circolare.

Il ministro vuole che i vescovi si astengano nelle loro pastorali « da ogni espressione che possa interpretarsi in un senso sfavorevole alle persone rivestite d'un carattere politico. » Ma questo è un voler arbitrariamente restringere al clero la libertà a tutti concessa dallo Statuto, e negare ai vescovi riguardo alle persone vestite di carattere politico, un diritto di cui queste usano sì liberamente riguardo ai vescovi. Certo queste persone credono di potere in pubbliche circolari scrivere delle cose sfavorevoli ai vescovi quando a loro giudizio questi sel sieno meritate: e perchè non potranno anche i vescovi riprovare la condotta delle persone vestite di carattere politico, nel caso che questa condotta sia biasimevole? E poi basterà egli che le espressioni d'un vescovo possano interpretarsi in senso avverso a quelle persone per giudicare immantinenti il Prelato degno di biasimo? Bisogna esaminare se l'interpretazione sia legittima, se discenda logicamente dai termini adoperati, e non sia dedotta per un certo spirito di prevenzione contro i Pastori della Chiesa.

Continua il ministro ad avvertire i vescovi, che ogni qualvolta vorranno trattare materie politiche, « dovranno uniformarsi alle viste, alle intenzioni, all'andamento del governo? ». Pretesa al tutto singolare, imperocchè se (quel che potrebbe succedere) le viste, le intenzioni, l'andamento del governo non fossero secondo le regole della prudenza e della giustizia, i vescovi non avrebbero mai il dovere di uniformarsi siccome non dovranno mai prestare quell'appoggio e quel concorso alle istituzioni del governo che loro domanda si imperiosamente il ministro, se non quando vedranno che queste istituzioni sono conformi alla verità, e in nulla funeste ai principii del Vangelo.

Il ministro finisce con dichiarare che il governo è deciso di adottare « qualsiasi provvedimento, e servirsi d'ogni mezzo per mantenere e tutelare i suoi principii, e farli rispet-

« fare da tutti senza distinzione. Queste parole sono troppo generali; perchè non è a supporre che il governo voglia ad ogni costo mantenere i suoi principii ancorchè venisse ad accorgersi che essi non sieno giusti, non favorevoli alla prosperità dello Stato: nè che voglia mantenerli con ogni mezzo cioè anche adoperando dei mezzi non onesti. Noi concludiamo queste nostre osservazioni con pregare il ministro Ratazzi a consultare, quando voglia scrivere ai vescovi, la bellissima circolare mandata dall'attuale ministro Toscano ai vescovi di quello Stato (vedi il num. 40 di questo giornale); che là potrà imparare quali espressioni di garbo, di cortesia, di rispetto, di stima siano da usare coi Pastori della Chiesa, per loro mantenere in faccia alla nazione quell'ossequio a cui hanno diritto, e di cui abbisognano perchè non venga meno quella che è veramente la base della società civile, il sostegno delle libere istituzioni, la Fede cattolica. I ministri Toscani hanno dimostrato di conoscere pienamente quanto sia necessario al bene dello Stato, che i popoli abbiano in venerazione i loro Pastori, e che il governo ne ponga per primo l'esempio: e quindi giudicando la lettera del signor Ratazzi aliena da questo savio procedere, esponiamo il desiderio che i nostri ministri vogliano sempre imitare quei che attualmente compongono il governo della Toscana. (Conc.)

NOTIZIE ESTERNE

Vienna — È arrivato in Olmutz il principe Costantino di Russia e fu ricevuto a Corte con molti onori. Si diceva che dovesse andare a fare una visita al castello di Praga assieme all'Imperatore, quest'ultimo però nel più stretto incognito.

1 gen. — Il ministro dell'interno ci ha regalato per capo d'anno alcune disposizioni provvisorie sulla stampa. È proibito affiggere, distribuire, stridere o vendere stampati o fogli volanti in strada o farne traffico per le case, pena 100 fiorini; però si potrà liberamente annunziare i teatri ed altri spettacoli, comprese, vendite, appiggionarsi ed altri interessanti oggetti, anche questi però si affiggheranno nei soli luoghi permessi dalla Polizia, pena 25 fiorini. D'ogni stampato di genere politico, sia giornale od altro, si dovrà prima d'incominciare la distribuzione mandare una copia alla Polizia od all'ufficio circolare, colla firma autografa del redattore e l'indicazione del giorno ed ora; pena 100 fiorini. È viva la libertà della stampa! si gridava al 14 marzo 1848, ma adesso siamo nel 1849. (Gazz. di Trieste)

Altra del 1. gennaio — Windischgratz ha lasciato Raab dirigendosi per l'Alba-Reale (Stuhtweissenburg) sopra Pesth; alla medesima volta marcia il Bano dopo aver preso un giorno di riposo a Moor. Quanto a Comorn fanno spargere qui la voce che il Comandante ungherese di quell'importante fortezza ha inalberato bandiera bianca respingendo le truppe magiare che dopo la presa di Raab vi si volevano riparare. — I fondi salgono.

Gli ultimi ragguagli di Pesth arrivano fino al 27 dicembre. Tutto fa aspettare una resistenza a morte da parte degli Ungheresi. La città è tranquilla. Il grande agitatore Kossuth spiega un'energia ed un'attività incredibile. — La leva in massa si concentra nella Capitale e nei Contorni. (Allg.)

— Giusta la Gazzetta delle Poste di Francoforte, agli insorgenti ungheresi condotti a Vienna dal Comitato di Presburgo è stata lasciata libera la scelta fra la prigionia ed il servizio militare in Italia. Una gran parte ha preferito quest'ultimo, e circa un migliaio di essi è già partito per la Lombardia.

— Un proclama di S. M. al popolo sassone della Transilvania datato da Olmütz 21 dicembre ne ringrazia la fedeltà conservata malgrado le molteplici tentazioni, e la divozione che la indusse ad abbandonare le proprie case per correre alle armi in sostegno dell'unità della monarchia. Annuncia la concessione fatta al medesimo dei voti esposti da suoi incaricati, voti fondati sul principio di una monarchia forte ed unita col vincolo organico delle singole nazionalità sulla base della parità dei diritti, principio da S. M. proclamato al suo avvenimento al trono, e che terrà sempre di mira. Il ministero I. R. si metterà in relazione col Conte della nazione sassone per conoscere gli ulteriori bisogni e per le cose di dettaglio, e ne farà poi rapporto a S. M. Intanto è adottato il principio di una Dieta sassone, la quale manderà deputati alla Dieta generale austriaca.

— I ministri sono tutti a Vienna. Il 26 tennero una seduta completa, nella quale pare siasi trattata la questione germanica.

— Lettere da Vienna affermano che il nuovo Imperatore si mariterà quanto prima, sposando, per quanto si dice, una principessa di Germania prossima parente dell'erede del trono imperiale di Russia.

Pillersdorf è stato eletto deputato all'Assemblea Nazionale di Francoforte. (V. Z.)

2 gennaio — La questione austro-tedesca è entrata in un nuovo stadio del suo sviluppo. I ministri dell'impero ricevettero oggi dal governo austriaco una protesta contro il programma di Gagern. L'Austria in quel dispaccio fa valere la sua au-

zianità tra gli stati della confederazione, e si rifiuta di sottoporre la questione dei suoi rapporti futuri colla confederazione, alla decisione di commissari federali, come Gagern aveva proposto nel suo programma. Questa nuova difficoltà è gravissima. L'Austria non vorrà mai adattarsi a cedere alla Prussia la supremazia nella Confederazione. (Allgemeine Zeitung)

Francoforte 28 dic. — Il ministro austriaco ha qui mandato il contr'ammiraglio barone Kudriaffsky, comandante della marineria austriaca, con missione di prendere parte alle discussioni sul miglior modo di ordinare la flotta austriaca.

— Si scrive da Francoforte il 27 dicembre.

Il comitato di costituzione rigettò la proposizione che era già stata fatta di eleggere un Imperatore di Alemagna ereditario.

Si adottò invece il progetto, che conferirebbe la dignità di capo dell'impero per quattro anni ed un principe tedesco che sarebbe stato eletto dai principi regnanti d'Alemagna. Egli avrebbe il titolo di luogotenente generale dell'impero di Alemagna.

Altra del 29 dicembre — La commissione per la Costituzione ha adottato i paragrafi riguardanti il capo supremo dell'impero ed il suo consiglio nel seguente tenore: Art. I. paragr. 1. La dignità di Capo dell'impero sarà conferita ad un principe regnante. Paragr. 2 Il Capo Supremo dell'impero porta il titolo d'Imperatore dei Tedeschi. Paragr. 5. La residenza dell'Imperatore è nella sede del governo dell'impero: almeno finché dura la dieta l'Imperatore vi risiederà stabilmente. Ogni qualvolta l'Imperatore non si trovi nella sede del governo, uno dei ministri dell'impero dovrà trovarsi presso di lui. La destinazione della sede del governo dell'impero viene riservata alla decisione d'una legge speciale. Paragr. 4. L'Imperatore gode d'una lista civile determinata dalla Dieta.

Art. II. Paragr. 5. La persona dell'Imperatore sarà inviolabile. L'Imperatore esercita il potere affidatogli per mezzo di ministri responsabili da lui nominati. Paragr. 6. Tutti gli atti governativi dell'Imperatore, per essere validi, abbisognano della controsegnetura di uno almeno dei ministri dell'impero il quale per tal modo ne assume la responsabilità.

Art. III. Paragr. 7. L'Imperatore ha la rappresentanza dei diritti nazionali dell'impero germanico e dei singoli stati tedeschi. Egli nomina gli inviati ed i consoli dell'impero, e dirige le trattative diplomatiche. Paragr. 8. L'Imperatore dichiara la guerra, e conclude la pace. Paragr. 9. L'Imperatore stringe alleanze e trattati colle potenze estere, e precisamente coll'appoggio della Dieta, a senso della Costituzione. Paragr. 10. Ogni trattato che non riguardi questione di diritto puramente privato, e che abbia luogo con governi tedeschi fra di loro, oppure con governi stranieri, sarà sottoposto all'Imperatore per la conferma, in quanto rifletta gli interessi dell'impero. Paragr. 11. L'Imperatore convoca e chiude la Dieta; egli ha il diritto di sciogliere l'assemblea. 12. L'Imperatore ha il diritto di proporre le leggi. Egli esercita il potere legislativo in unione colla Dieta nei limiti prescritti dalla Costituzione. Egli pubblica le leggi dell'impero ed i decreti necessari per la loro esecuzione. Paragr. 13. In materie penali, che sono di competenza del tribunale dell'impero, l'Imperatore ha il diritto di grazia, di mitigazione della pena, come pure di amnistia. L'Imperatore non può proibire, nè sospendere un' inquisizione, senza l'assenso della Dieta. L'Imperatore non può far uso del suo diritto di grazia o di mitigazione di pena a favore d'un ministro dell'impero condannato per atti del proprio ufficio, se non dietro proposizione di quella stessa Camera dalla quale è partita l'accusa. Non gli si compete un tal diritto a favore dei ministri dei singoli stati. Paragr. 14. All'Imperatore spetta il conservare la pace dell'impero. Paragr. 15. L'Imperatore dispone della forza armata. Paragr. 16. In generale l'Imperatore esercita il potere in ogni evento a termini della costituzione dell'impero. A lui, come rivestito di questo potere, si appartengono qu' i diritti e quelli attributi, che furono assegnati nella costituzione al potere supremo, e non sono di ragione della Dieta.

Del Consiglio dell'Impero.

Art. I. Paragr. 1. Il consiglio dell'Impero si compone dei plenipotenziarii degli stati tedeschi. Ogni stato rappresentato nella Camera o nella Lega degli stati nomina a tale scopo un membro, ad eccezione delle quattro città libere, le quali nominano, collettivamente, un solo membro. La nomina dei membri del consiglio dell'impero vien fatta dai governi dei rispettivi stati, o leghe di stati. Paragr. 2. Il consiglio dell'impero costituisce un tribunale di suprema Sanzione. Esso tiene le sue riunioni dove risiede il governo dell'impero. La presidenza del consiglio dell'impero spetta al plenipotenziario dello stato tedesco più vasto il di cui reggente non sia capo supremo dell'impero. Paragr. 3. Le risoluzioni del capo dell'impero vengono adottate a maggioranza di voti. Paragr. 4. I ministri dell'impero hanno facoltà di assistere alle sedute del consiglio, oppure di farsi rappresentare da commissarii. Paragr. 5. Dovranno essere sottoposti al consiglio dell'impero per la sua sanzione i progetti di leggi, che il governo presenterà alla Dieta. Il consiglio dell'impero dovrà pronunciare ogni volta il proprio giudizio entro un termine da determinarsi dal governo. Passato questo termine, il governo non avrà più ostacoli a presentare il progetto di legge alla Dieta. Paragr. 6. È di competenza del governo di appellarsi alla sanzione del consiglio dell'impero in quei casi ch'egli lo creda opportuni. (Allg. Zeit.)

Londra 28 dicembre — La squadra comandata dall'ammiraglio Sir Carlo Napier è già partita per accrescere quella del mediterraneo comandata dall'ammiraglio Parker. Essa si compone de' vascelli il S. Vincenzo di 120 cannoni, il Principe Regente di 120, il Reynard, il Powerful di 84 cannoni, e delle fregate a vapore Plumper, Stromboli, Rifelman ed Oreste; in tutto 8 legni.

Parigi 2 gennaio — Ecco il resoconto ufficiale delle recezioni per il nuovo anno presso il Presidente della Repubblica.

Questa mattina a ore 10 i ministri ed i marescialli di Francia si sono resi al palazzo dell'Eliseo nazionale. I ministri erano in abito nero con cravatta bianca. Il solo ministro della guerra era in uniforme di generale di divisione. I marescialli di Francia erano in gran tenuta: erano i signori Molitor, Sebastiani, Bugeaud d'Isly, Reille e l'ammiraglio de Mackau.

Il corpo diplomatico, successivamente arrivato, è restato nella gran sala d'onore del pian terreno.

Il Presidente, circondato dai ministri e dai marescialli di Francia, dal generale Changarnier e da un numero e brillante stato maggiore portava l'uniforme di generale della Guardia Nazionale col gran cordone della legion d'onore, e la placca dell'ordine. Stava al centro del magnifico salone del pian terreno, davanti ai marescialli; stava in piedi a capo scoperto. La fila passava da sinistra a destra. I membri del corpo diplomatico erano tutti in tenuta di gala. Il nunzio apostolico passò il primo, poi l'ambasciatore inglese, l'ambasciatore di Spagna, l'ambasciatore del Belgio, il ministro d'Olanda e quello di Svezia, e gli incaricati d'affari delle altre potenze.

Il Presidente si è avanzato verso il Nunzio del S. Padre, e gli espresse la speranza di vedere ben tosto il Papa ristabilito nei di lui stati. (Opinion Publique)

TESTO DELLA CIRCOLARE DELL'ARCIVESCOVO DI PARIGI

Sig. Curato

Nell'ultima mia circolare io esprimevo un voto, che m'aveva ispirato la situazione, nella quale si trova il nostro S. Padre il Papa. Questo voto era nei cuori di tutti: ne ho oggi la prova nelle lettere, che ricevo da tutti i miei venerabili colleghi nell'Episcopato, nelle testimonianze le meno equivocate che mi sono date, ed in particolare nelle offerte che la pietà filiale mi ha incaricato di deporre ai piedi del Padre comune dei fedeli. Quindi ho creduto che fosse divenuto necessario di attuare il nostro comune pensiero, e d'indicare alcun mezzo col quale si possa facilmente arrivare allo scopo, che ci proponiamo.

Questi mezzi non possono consistere che in una organizzazione di collette e di sottoscrizioni volontarie. Ho in conseguenza disposto;

1. Che si faccia una colletta per il N. S. P. il papa il di della festa della Epifania in tutte le chiese di Parigi e del circondario.

2. Che una sottoscrizione sia aperta all'istesso scopo in tutte le parrocchie della diocesi.

3. Che sia formato un comitato centrale per ricevere i prodotti delle collette e delle sottoscrizioni, e farle pervenire al loro destino.

Il comitato è composto come segue:

Un gran vicario di Parigi.

Il sig. Dupanloup, canonico — James, canonico — De Montalambert — Beaudon — Ozanam — De Riancey.

La sede del comitato è all'arcivescovato.

I Vescovi di Langres, d'Orléans e di Quimper, ai quali abbiamo comunicate le presenti disposizioni, ci pregano di far conoscere che esse ottennero il completo loro assentimento.

Ricevete, sig. Curato, l'assicurazione del sincero ed affettuoso mio attaccamento.

— Il signor di Montalamberto in nome del comitato elettorale della libertà religiosa di cui egli è presidente, ha scritto a tutti i prelati francesi per provocar la creazione, sotto il titolo di *Denaro di S. Pietro* di una sottoscrizione pubblica, destinata a soccorrere il tesoro papale nelle circostanze difficili, in cui si trova la corte pontificia. Già gli arcivescovi di Lione, di Bourges, di Besancon, di Reims, e i vescovi di Saint Brieux, di Bayeux, di Nevers, di Beauvais, d'Angoulême, di Montepellier, di Limoges, di Carcassona, e di Châlons si sono associati all'opera del *Denaro di S. Pietro*.

Alle già pubblicate particolarità sul cambiamento ministeriale crediamo dover aggiungere le seguenti: Nella lettera del presidente Luigi Bonaparte, il quale aveva, come si è detto, chiesto gli atti relativi all'affare di Strasburgo e di Boulogne egli espresse al sig. di Malleville in termini piuttosto vivi il suo malcontento del ritardo frapposto all'adempimento del suo desiderio; e gli replicava l'istanza di questi atti, dicendo: « io voglio che siano appo me domani giovedì all'ora . . . » Si aggiunge che Luigi Bonaparte abbia espresso il desiderio che gli articoli concernenti la sua persona inseriti nel *Monitore* emanassero direttamente dal palazzo della presidenza e non dal ministero dell'interno. Si vuole altresì che gli avesse dichiarato che i ministri « da lui nominati » non sembravano fare un caso sufficiente della sua prerogativa significando non voler essere un presidente alla foggia della costituzione di Sieyès. È bensì vero che in una seconda lettera aveva date spiegazioni della prima, dichiarando non aver

voluti offendere il sig. di Malleville, e ritrattando quando aveva potuto eccitarne la suscettibilità; ma il sig. di Malleville ritenendosi soddisfatto personalmente, vi scorse i germi di una questione da doversi risolvere. Credevasi che nell'Assemblea si sarebbero chieste spiegazioni, ed in tale previsione il presidente del Consiglio aveva pregato il presidente dell'Assemblea di chiederne, in tal caso, l'aggiornamento alla prossima settimana.

— Ecco gli articoli principali della legge sul sale, sanzionata negli scorsi giorni dall'assemblea.

Art. 1. Il decreto del 15 aprile 1848, portante abolizione dell'imposta del sale, è abrogato.

Art. 2. A decorrere dal primo gennaio 1849 l'imposta del sale è ridotta a 40 fr. per 100 chilogrammi.

Art. 3. A decorrere dal primo gennaio 1849 i sali esteri saranno ammessi in Francia, mediante il pagamento d'un diritto di dogana fisso, cioè per terra e per le frontiere del Belgio, 2 fr. ogni 100 chilogr.; per terra e per le frontiere di levante e di mezzodi, 30 cent. ogni 100 chilogrammi; per mare, sotto bandiera francese, id.; per mare, sotto bandiera estera, 1 fr. ogni 100 chilogrammi.

Art. 4. I sali dell'Algeria e degli altri possedimenti francesi d'oltremare saranno esenti, all'importazione in Francia, da ogni dazio, sotto bandiera francese, ecc.

Altra del 2 gennaio — Si assicura che il Congresso che deve riunirsi a Bruxelles in questo mese non si occuperà che delle condizioni d'una pace onorevole tra l'Austria e la Sardegna.

In conseguenza, gli avvenimenti nell'Italia centrale seguiranno il loro corso.

3 gennaio — I giornali hanno annunziato che il sig. Mamiani aveva inviato il sig. Canuti in missione a Parigi ed a Londra. Lo scopo di questa missione era di portare al signor Principe della Cisterna a Parigi, ed al sig. Conte Carlo Pepoli a Londra, i pieni poteri del Ministero Romano per rappresentare presso questi due Governi la Costituente Italiana.

Ignoriamo quale accoglienza farà il conte Pepoli al sig. Canuti, ma noi possiamo dire, che il Principe della Cisterna non ha voluto toccar nemmeno colla punta delle dita i dispacci del Ministero Mamiani.

3 — Si legge questa sera nella *Patria*

Pochi giorni sono abbiamo annunziato che il sig. Ricci, ambasciatore di Sardegna, destinato a rappresentare la corte di Torino nelle conferenze di Brusselle, aveva abbandonato Parigi, lasciando in sua vece il conte di Antioche in qualità d'incaricato d'affari, e Borromeo come primo segretario. Questa notizia ne faceva presentire un'altra, che, senz'essere ufficiale, s'è diffusa ieri nel mondo diplomatico. Il Congresso di Brusselle non avrà luogo. Il progetto di mediazione si può considerare come abbandonato.

Si sa che l'Austria non accettava il Congresso che come costretta. Così essa ha colto con fretta la prima occasione di marcare l'inutilità delle conferenze che non potrebbero avere alcun risultato. Il manifesto-programma di Gioberti gliene ha porto il pretesto. Gioberti diceva che « la Sardegna non lascerebbe la guerra ». L'Austria finse di vedere in questa proposizione una specie di dichiarazione di guerra, ed ha, si dice, proclamato che il Congresso non aveva più alcun senso dal momento che la Sardegna pensava alla pace.

Spagna — Scrivono dalle frontiere della Catalogna:

Corre voce che Cabrera voglia unire tutte le forze Carliste per dar battaglia al generale Concha. A questo uopo avrebbe avuto luogo un abboccamento tra lui, Marsal ed alcuni altri capi a Vidreras, borgata considerevole posta sulla strada di Barcellona. Il generale Concha non si lascerà sfuggire l'occasione che si presenta per abbattere d'un colpo le forze carliste.

Berna — Dietro nuova istanza fatta dall'ufficio di arruolamento per il servizio di Napoli affine di riaprire gli ingaggi, appoggata questa volta a lettere private annuncianti che i danni sopportati dagli Svizzeri a Napoli ed a Messina erano stati rimborsati, il governo ha risolto di chiedere al Consiglio federale in via ufficiale se queste indennizzazioni erano state effettivamente pagate. — Giusta un elenco qui arrivato, il re di Napoli ha distribuito 300 ordini e medaglie di merito al quarto reggimento (bernese) per la sua condotta nella presa di Messina. — Lettere di ufficiali svizzeri a Messina annunciano che ivi si crede ad un intervento nello Stato Pontificio per parte di Napoli, al quale dovrebbero prender parte anche i reggimenti svizzeri.

Friburgo 2 — La condotta del Consiglio di Stato verso il vescovo è stata approvata dal Gran Consiglio con voti 42 contro 8. !!!

Tutti i detenuti politici sono stati rimessi in libertà in conseguenza della adottata amnistia.

A Friburgo non meno che a Berna erasi sparsa voce che il distretto tedesco fosse in rivoluzione: successivamente si venne a conoscere che vi fu suonata campana a stormo, ma per un incendio scoppiato a Neuenek. I radicalisti stanno sempre con la paura delle sollevazioni.

NOTIZIE PARLAMENTARI

ROMA

— La Deputazione spedita dal Collegio de' Curati ad ossuare il S. Padre in Gaeta è rientrata nella Capitale. È stata accolta con grande cortesia e amorevolezza.

— Il Colonnello Masi scelto a Generale della Guardia Cittadina con lettera diretta al Ministro dell'Interno ringrazia di tutto cuore il Ministero della onorevole carica, che graziosamente gli conferiva.

— Questa sera ne' rispettivi battaglioni civici incominciano le votazioni per eleggere di comune consenso e volere il Generale della milizia cittadina di Roma.

— I pochi giornali di Napoli che ci sono venuti questa mattina non contengono alcuna notizia per noi interessante a meno che ci annunziano aver ricevuto ufficialmente la Dichiarazione di scomunica da vari giorni divulgata in Roma.

Ancona 5 gennaio — Ieri il vapore francese *Asmodeo* partì per Pola il sig. avv. Zanolini avendo data la sua dimissione a Delegato di Ancona gli venne surrogato il signor Aurelio Saffi attuale presidente del Circolo di Forlì. Il sig. Ugo Calindri attuale presidente del Circolo Anconitano è nominato Delegato di Ascoli.

Bologna 6 gennaio — S. E. il Senatore di Bologna pubblicò il seguente:

Arviso

Perchè le operazioni elettorali prescritte col Decreto governativo 29 Dicembre p. p. possano per questa Comunità procedere con quella maggiore speditezza e precisione che l'importanza dell'oggetto richiede, il Municipio ha messa preghiera ad alcuni Signori onde avere la loro cooperazione, deputandone due per ogni Parrocchia, li quali, portata ispezione sui registri delle anime, si occupino della redazione sulle liste, compilandole a termini di legge.

Seguono i nomi degli incaricati

— Veniamo assicurati che fino dal 6 del corrente mese il N. U. Signor Gaetano Zucchini abbia dato la rinunzia alla carica di Senatore di questa città.

Altra del 8 Gennaio — La città è tranquilla soltanto ieri sera nella piazza del Teatro fu bruciata la *Gazzetta di Bologna* e l'*Unità* da pochi che schiamazzano. Nelle Marche, e nell'Umbria il decreto della Costituente ha eccitato moltissima antipatia, e sembra che la grande maggioranza voglia astenersi dal votare. Qui invece si crede che i più prenderanno parte al voto, se pur questo avrà luogo, del che molto si dubita, perchè si attende prima qualche nuovo atto del Papa. Lovatelli che doveva venir qui prolegato sembra aver dato la sua rinunzia, perchè rimane sempre provvisoriamente lo Spada.

UN NUOVO AUTO-DA-FE

La sorte toccata altrove a parecchi giornali che professano idee moderate, e francamente proclamano verità, amore, le minacce più volte fatte a noi pure di simili violenze avevano predisposto l'animo nostro ad aspettarci il caso di ieri sera. Una mano di giovani dissenzienti dai nostri principii fece un *auto da fe* del nostro giornale sulla piazza del Teatro Comunale, e di qui passati al medesimo teatro, in mezzo alle grida di *abbasso* ora questo ora quello, si udì pure *abbasso l'Unità*, grida che non trovarono eco, che presso coloro che le avevano pronunciate. Se noi riguardiamo questo fatto dalla parte personale forse avremo a ringraziare i nostri oppositori politici, i quali, con tale innocua persecuzione, eccitando la pubblica curiosità, ci procacceranno numero di lettori maggiore di quello si potesse meritare per il nostro meschino giornale.

(*L'Unità.*)

Firenze 5 gennaio — La Vespa, e lo Stentarello (due giornaletti d'opposizione) il primo per ripetute violenze, il secondo per minacce e per suggerimento autorevole entrambi per negata tutela, sono ridotti al silenzio, e forse cesseranno di esistere.

— Leggiamo nel Conciliatore di Firenze sotto la rubrica, Notizie della mattina « Il vero motivo della rinunzia dei membri della Giunta è la non curanza, per non dir peggio, in cui li teneva il Ministero attuale; tal che furono pubblicate le istruzioni sulla legge elettorale per la Costituente, senza neppure interpellarli. Il Galletti, arrivato a casa trovò la notificazione stampata col suo nome e senza saperne nulla, e senza averla nè letta nè firmata. Il giocarello non è nuovo. Già sapete che il decreto della Suprema Giunta fu pubblicata senza che il Senatore Corsini lo avesse nè letto nè firmato; malgrado che il suo nome fosse posto pel primo a piè della stampa. Il decreto della chiusura della Camera si lesse colla firma del Senatore Corsini; e si vuole da molti ch'ei non ne sapesse nè punto, nè poco.

Livorno 8 gennaio — CITTADINI! — Io non posso più stare a Capo di questo Municipio, ed ho trasmessa al Governo Centrale la mia dimissione, perchè il mio nome è stato oltraggiato con segni di disprezzo in alcune delle Notificazioni da me pubblicate nel dì 5 decorso per la distribuzione della Colletta Montemerli.

Ignoro la causa dell'oltraggio; bensì l'argomento ingenerosa, e comunque sappia che è cosa impossibile ottenere il plauso

universale; e che qualsiasi uomo inetto o maligno può esser capace di simile azione, so peraltro che se il mio nome non è meritevole di lode, non lo è neppure di oltraggio.

Un uomo onorato non deve esporre il suo nome ad essere di nuovo vilipeso, specialmente quando ha la coscienza d'aver amministrato con lealtà la cosa pubblica. La mia Dimissione adunque non muove da orgoglio, ma da giusto risentimento.

Livorno, dal Palazzo Civico li 7 gennaio 1849.

Il Gonfaloniere Avv. LUIGI FABBRI.

A Pisa si stampa un giornale intitolato *L'Italia dei Giovani* il quale è tanto bene informato delle cose di Lucca, come lo potrebbe essere un periodico che si stampasse nella China o nell'Indie.

L'altro giorno ci fece ridere moltissimo una favola esopiana di 300 ungheresi che dovevano venire da Lucca, raccontata dal Giornale con delle particolarità che potevano illudere i lontani; ultimamente poi stampò una sedicente lettera di Lucca che raccontava un tumulto accaduto nella nostra piazza ai gridi di *W. Carlo Lodovico*, assembramento che si asserisce essersi più tardi portato al teatro dove disarmò le sentinelle ec. ec.

Questi due fatti sono assolutamente inventati, e non ci saremmo presi la briga di smentirli se non avessimo visto che molti giornali colla solita credulità li hanno tenuti per veri e riportati.

(*Riforma*)

Andate ora credere a certe corrispondenze giornalistiche.

Brescia — La città è nel terrore. La scorsa notte si mandò per l'arresto di tutti i membri del municipio. Averoldi e Duco si sottrassero colla fuga; Brunelli, Benedetti, ed Andrea Fe furono tradotti in Castello, e con essi il segretario Guerrini, il ragioniere Borra, il vice-segretario Ziletti. Si incolpano di avere occultato un magazzino di abiti militari rimasti al sopravvenire degli austriaci. Questo magazzino era nella chiesa della Pietà presso l'ospedale delle Donne, e ne aveva (dicesi) la chiave il municipio. Vuolsi che in essa chiesa siensi pure trovati alcuni fucili... Voglia Dio che non sia vero.

(*Democrazia Italiana*)

Milano — È morta in questa città la Marchesa Busca Serbelloni la quale ha lasciato un milione al Generale Garibaldi, uno al Generale G. Pepe, 2 ai Poveri, e 15 a' suoi Eredi (!?)

(*Amico del Popolo*)

Voghera 5 gennaio — Corre voce che debba essere aumentato di molto il numero dei soldati in questa città e provincia. I frati ebbero già l'ordine di lasciare libera affatto quella porzione di convento che ancora ritenevano non meno che la chiesa. Delle chiese di Voghera tre sono occupate dalle truppe. Si dice anche che il Re verrà presto da queste parti per passare in rivista i soldati. Si usa moltissimo rigore e la disciplina militare si va ristabilendo. Pavia è in istato d'assedio, alle ore 8 di sera si tira il cannone per dare avviso ai cittadini di ritirarsi. Questa mattina giusero qui alcuni giovani cremonesi fuggiti dalla patria perchè il Tedesco vuol fare una leva sforzata di tutti i giovani dai 18 ai 35 anni quindi l'emigrazione di quanti trovansi in quest'età si fa numerevolissima. In Milano è anche proibito ogni comunicazione all'estero, gli arresti sono continui nelle città lombarde; e gli arrestati vengono chiusi in Mantova.

Alessandria 9 gennaio — Si conferma la voce che nella settimana debba S. M. Carlo Alberto venire in Alessandria.

Novara 2 gennaio — Questa sera è giunto a questo Intendente Generale una staffetta direttagli dall'Intendente di Pailanza, che gli annunciava, essere la arrivati 500 ungheresi disertati dall'armata di Radetzki e ne chiedeva istruzione. L'Intendente Boschi eccellente italiano rescrisse tosto, che fosse dato vitto ed alloggio a quei disertori, per essere tosto inviati al deposito degli altri disertori ungheresi, che vengono arruolati sotto la bandiera italiana.

(*Costituente*)

Torino 2 gennaio — Da Alessandria si ha per lettera quasi ufficiale che il quartier generale dell'armata sarda abbia ad esser trasferito in Vigevano martedì prossimo.

(*Il Concil.*)

— È arrivato in Torino, richiamato dalla sua ambasceria di Parigi, il marchese Alberto Ricci. Dicesi ch'egli sia destinato all'alto incarico di ambasciatore a Bruxelles per le imminenti trattative. Questa scelta onora non meno il Governo, che il distinto diplomatico chiamato a tal posto.

(*Risorg.*)

La *Savoie*, giornale di Chambéry, del 28 dicembre, contiene un singolare documento che vediamo riprodotto, sinora senza commenti dai fogli di Piemonte e di Toscana. È un appello agli abitanti della Savoia assai lungo e sussieguito da una petizione al parlamento del Regno Sardo; la quale si sta ricuoprendo di sottoscrizioni. L'appello analizza e considera gli impegni che il Piemonte ed il Ministero di Torino corsero per la guerra dell'indipendenza italiana, e, nell'attestare tutta la simpatia alla causa italiana, pare che pesi alla Savoia di dovere concorrere, del pari del Piemonte e della Liguria, ai sacrifici di uomini e di danaro che la causa italiana reclamerebbe; e queste esigenze poi si esagerano in una guisa allarmante.

— Un alto personaggio scrive da Parigi, che v'ha motivo a sperare che uno dei più distinti generali francesi sia per accettare l'incarico di capitanare l'esercito italiano.